



Valhalla Rising (2009)

Quando la mitologia vichinga diviene mitizzazione della violenza fine a se stessa.

Un film di Nicolas Winding Refn con Mads Mikkelsen, Gary Lewis, Jamie Sives, Alexander Morton, Ewan Stewart, Callum Mitchell, Douglas Russell. Genere Azione durata 90 minuti. Produzione Danimarca, Gran Bretagna 2009.

La fuga del grande guerriero One-Eye da una tribù di vichinghi assieme al giovane Are, lo porterà in una terra sconosciuta dove potrà scoprire se stesso.

Edoardo Becattini - www.mymovies.it

In un tempo mitologico sconosciuto, c'era una volta uno schiavo di incredibile forza guerresca. Con l'aiuto di un giovane ragazzo, un giorno riuscì a liberarsi e riversò la sua furia sugli uomini che lo avevano tenuto prigioniero per anni torturandoli e uccidendoli. Attraverso le valli della Scozia, questo guerriero orbo e muto ma dalla potenza sovrumana si imbarcò su un vascello di nobili vichinghi per intraprendere una crociata in Scandinavia, ma, passando attraverso una bruma inquietante e ripetuti attacchi da una forza sconosciuta, comprese presto di essersi addentrato in una terra oltre i confini della natura e che il suo fato era già stato scritto dagli dei.

L'immaginario della mitologia norrena è ricco di suggestioni legate alla natura selvaggia, intesa sia come paesaggi incontaminati che come brutalità primordiale dell'uomo. Proprio a partire da queste stesse due componenti cerca di costruire la fascinazione del suo film il danese Nicolas Winding Refn, proseguendo un percorso di estetizzazione della violenza iniziato con la trilogia di 'Pusher'.

Tutelato da illustri precedenti assai simili nella logica e nello stile ('Apocalypto' di Mel Gibson; '300' di Zack Snyder), il regista di Copenhagen filma nello stesso modo tanto i grandiosi paesaggi scozzesi quanto la violenza perpetrata contro i corpi squartati dal silenzioso guerriero protagonista. Non conta la distanza: che sia in campo lungo come la verde vallata immersa nella bruma o in primissimo piano come i volti e le ferite dei personaggi, ogni inquadratura è costruita per suscitare contemplazione, per rispettare non tanto un principio di mitopoiesi quanto una riconoscibile rappresentazione del furore cosmico.

La continua esibizione di primi piani obliqui, viraggi al rosso, sotto o sovraesposizioni pare essere l'unico modo che il regista conosce per tematizzare una storia che parla della brutalità della natura umana in termini di religione e sacrificio. E che, anche a voler mettere da parte i naturali dubbi etici, è davvero troppo poco per un film che ambirebbe ad essere un personale 'Ashes of Time' di terra scandinava e che invece rappresenta solo l'ennesimo capitolo di un'"invasione barbarica" di certo cinema contemporaneo che mitizza la violenza.